

# *SU ALCUNE AFFERMAZIONI DI UMBERTO GALIMBERTI*

di

*Dario Chioli*

Ho visto alcuni video di Umberto Galimberti, apprezzandone la capacità espositiva e la sua abilità di coinvolgere l'uditorio, nonché certe affermazioni di buon-senso. Tuttavia...

In uno<sup>1</sup> dice che Gesù non avrebbe mai detto di essere figlio di Dio.

Peccato che non si ricordi di *Luca* 22, 70: εἶπαν δὲ πάντες· Σὺ οὖν εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ; ὁ δὲ πρὸς αὐτοὺς ἔφη· Ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐγὼ εἰμι (“Allora tutti esclamano: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono»”). Si noti che questa frase può significare anche di più, può significare una affermazione diretta di divinità: “Io sono” è infatti un’affermazione che può fare in senso assoluto solo

---

<sup>1</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/shorts/cWpQ9o69VLU>.

Dio (cfr. *Esodo* 3, 14 e *Giovanni* 13, 19). D'altra parte potrebbe anche interpretarsi come "Voi dite che io lo sono" (ὅτι può stare per un analogo dei nostri due punti o anche significare "poiché" o "che").

Ma ancor più chiaro è *Matteo* 16, 15-17: "Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli»".

Altrove<sup>2</sup> l'ho sentito affermare che i greci sono stati "il popolo più intelligente mai apparso sulla faccia della terra" e che introdussero il duale.

La prima cosa è storicamente assurda e così pure la seconda.

Come stabilire infatti se fossero meno o più intelligenti di sumeri o babilonesi, che studiarono le stelle, costruirono città, elaborarono codici legali, introdussero le canalizzazioni, scrissero biblioteche su qualunque cosa ben prima dei greci?

E come si può dire che i greci introdussero il duale dato che questo è presente in tutte le più antiche lingue indoeuropee, prima fra tutte il vedico, ben più antico probabilmente del greco omerico? Oltretutto le lingue

---

<sup>2</sup> Cfr. per esempio <https://www.youtube.com/watch?v=o2SgWOYeEII> oppure <https://www.youtube.com/watch?v=9donKjcfN9c>.

più sono antiche più sono logicamente raffinate, più il loro sistema verbale è complesso, il che va contro ogni idea che l'umanità sia di fondo irrazionale.

In realtà la “verità” di Galimberti è quella di tanti “intellettuali” di origine blandamente junghiana. Dico “blandamente” perché Jung era assai più complesso e spaziava su panorami culturali ben più vasti. Galimberti, e tanti altri con lui, ha un retroterra culturale che fa uso di una versione tendenziosa del mondo greco e della filosofia tedesca moderna, quest'ultima la più confusa e irrazionale di tutte (cita Heidegger e Jaspers). Naturalmente non sopporta il cristianesimo, e magnifica la donna, come incarnazione della “sapienza erotica”, e la follia, da emulo mal moderato di Nietzsche o di certe visioni di Hillman.

Tratta la ragione come fosse un orpello introdotto nella vita per mascherare i misteri della follia, e così facendo finisce per ignorare completamente che il mistero stesso è profondamente razionale, proprio nel suo contenere le pretese della ragione mortale. Perché la logica vera, e lo sanno bene sotto un certo aspetto i matematici, prescinde dal tempo, dalla storia individuale e sociale, dalla stessa dimensione fisica e dall'alternarsi di vita e morte.

“Non entri chi non è geometra” c'era scritto all'ingresso dell'Accademia platonica. Non c'era scritto: “Smaniate e profetate”.

Anche la poesia, quando ancora – abitualmente, invece che come oggi eccezionalmente – significava qualcosa, era consonante col metro e l'armonia, padroneggiata dalla memoria e cantata: un'opera di armonizzazione totale del Logos con il mistero.

La poesia, nella sua sontuosa logica, introduceva al mistero; non consisteva nei deliri di un pazzo o nelle divagazioni di un narcisista invasato di se stesso e delle sue turbe erotiche adolescenziali.

È vero che i greci, come tutti gli altri popoli antichi, tenevano in gran considerazione i profeti, le sibille, i posseduti dal Dio, ma questo non inficiava in alcun modo il loro culto della *kalokagathía* ovvero dell'armonica e logica fusione tra bellezza e bontà. Sapevano bensì riconoscere l'intrusione del demonico nella storia (come i buddhisti tibetani coi loro medium) ma non lo confondevano con la sapienza, prodigio di armonia, opera di Ermete psicopompo.

Socrate, che fu il migliore di tutti forse, ben capiva il dilemma, e sapeva che la ragione tanto più ottiene quanto meno afferma. Era il migliore di tutti, proclamò l'oracolo di Delfi, e Socrate ne dedusse che fosse vero solo in quanto lui sapeva di non sapere.

Ma sapere di non sapere è tutt'altro dal dare i numeri o dal divinare del posseduto.

Galimberti altrove ricorda che sant'Agostino affermava che non si accede alla conoscenza se non tramite l'amore, tuttavia dice che sant'Agostino è pericoloso, invita a starne lontani. Perché è pericoloso? Perché esprime esattamente il contrario di quel che afferma Galimberti. Ovvero, chi lo ha letto sa che Agostino è profondamente razionale, non fa in genere alcun riferimento al principio di autorità, bensì al più ordinato e semplice razioncinio. Ciò nonostante penetra potentemente nel mistero, ed è questa la sfida da cui fugge Galimberti.

Come tanti chiacchieroni, anche di genio per carità, sfugge il coinvolgimento personale se non gli fa comodo. Probabilmente vive una sua vita comoda e borghese, col suo ritmo, le sue bevande e i suoi cibi preferiti, il suo uditorio e i suoi schemi preconcepiuti. Esalta la donna non perché gliene importi qualcosa, ma perché avverte che è qualcosa che oggi "tira" molto, è conforme al pensiero corrente. Titilla i desideri di chi lo ascolta, fa loro credere di sapere e di capire proprio nella misura in cui non sanno e non capiscono nulla.

Sembra insomma un grande imbonitore, e mi chiedo come possa curare qualcuno uno psicologo che tende a confondere ogni pulsione religiosa con l'irrazionale, o a mantenere così spiccata e definitiva la differenza tra uomo e donna, come fossero davvero due universi inconciliabili, mentre giustamente sulla meta umana da

raggiungere san Paolo scriveva *ai Galati* (3, 28): “Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.”

12/2/2026